



Droga

Gli stili di vita per la prevenzione delle tossicodipendenze



In-dipendente

PERCORSO MULTIMEDIALE INTERATTIVO



*Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali*

**Progetto finanziato dal Fondo Nazionale
d'Intervento per la Lotta alla Droga**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento Nazionale per le Politiche Antidroga*

Progetto “Gli stili di vita per la prevenzione delle tossicodipendenze”

Responsabile del progetto:

Dott. Andrea Segrini - Coordinatore del Progetto - Fondazione Molina, Varese

Responsabile di procedimento:

D.ssa Marina Rossignoli - Dirigente Coordinatore d'Area, Settore Lavoro e Politiche Sociali
- Provincia di Varese

Direzione scientifica e coordinamento delle attività:

Dott. Giovanni Daverio - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dott. Mario Carletti - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dott. Piergiorgio Zuccaro - Dipartimento del Farmaco, Istituto Superiore di Sanità

D.ssa Roberta Pacifici - Dipartimento del Farmaco, Istituto Superiore di Sanità

Prof. Paolo Cherubino - Preside Facoltà di Medicina, Università degli Studi dell'Insubria

Prof. Adolfo Francia - Dipartimento di Medicina Clinica, Università degli Studi
dell'Insubria

Prof. Aldo Fumagalli - Sindaco del Comune di Varese

Dott. William Malnati - Assessore alle Politiche Sociali, Comune di Varese

Dott. Francesco Spatola - Dirigente del Settore Politiche Sociali, Comune di Varese

Dott. Pierluigi Zeli - Direttore Generale dell' Azienda Sanitaria Locale, Varese

Dott. Vincenzo Marino - Direttore Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL di Varese

Dott. Antonio Lupacchino - Dirigente Territoriale Centro Servizi Amministrativi di Varese

Affidatario del Progetto

Provincia di Varese

Settore Lavoro e Politiche Sociali

Via Valverde, 2

21100 - Varese

Tel. 0332 252770

Fax 0332 252793



In-dipendente



In-dipendente

La droga da elemento simbolico di trasgressione a
fenomeno concreto di autodistruzione

Autori

L. Ambrosetti¹, A. Refe¹, R. Pacifici², L. Martucci², L. Mastrobattista²,
G. Carosi², S. Pichini², G. Caraffa³, P. Zuccaro²

1) Assessorato Politiche Sociali, consulente Provincia di Varese

2) Osservatorio Fumo, Alcol e Droga, Dipartimento del Farmaco, Istituto
Superiore di Sanità - Roma

3) 3C & C. - Milano

INDICE

INTRODUZIONE	9
PARTE I: il progetto	11
• Obiettivi formativi	12
• Il metodo e gli strumenti	13
• Problem Based Learning (PBL)	14
• Percorso didattico	16
<i>I Tappa: chiarire i termini del problema</i>	
• Perché il consumo di sostanze è così diffuso tra i giovani? ...	17
<i>II Tappa - cinema e didattica</i>	
• Radiofreccia e Storia di P.	19
• Radiofreccia - scheda del film	20
- Trama	21
- Analisi del film	22
• Storia di P. - scheda del film	24
- Trama	25
- Analisi del film	26
• Come si guarda un film per poterlo vedere	28
• Prima della visione	29
• Dopo la visione - Analisi dei film	
• Radiofreccia	31
• Storia di P.	32
<i>III Tappa - avviare la ricerca per gruppi</i>	34
<i>IV Tappa - esporre i risultati</i>	34
<i>V Tappa - produrre i materiali</i>	35
<i>VI Tappa - inviare i documenti</i>	35

PARTE II: la tossicodipendenza37

Dal contesto storico al profilo del tossicomane

- Lo scenario37
- Le sostanze40
- Consumo e abuso di sostanze42
- La tossicodipendenza45
- Il tossicodipendente49
- Il vuoto percepito51
- La relazione53

BIBLIOGRAFIA55

INTRODUZIONE

L'adolescenza rappresenta un periodo di profonde trasformazioni fisiche, psicologiche e sociali. Questa fase, in bilico tra vita familiare e vita sociale, tra dipendenza e autonomia, è caratterizzata da compiti evolutivi che l'adolescente deve gestire per poter passare all'età adulta e garantirsi un'esistenza equilibrata e felice⁽¹⁾. Secondo alcuni autori, le situazioni di crisi specifiche del processo adolescenziale associate all'attuale contesto sociale, incapace di dare un adeguato sostegno, possono indurre al consumo di sostanze stupefacenti, vissuto come possibile soluzione al disagio^(1, 2, 3).

Il processo di elaborazione della separazione è fortemente intrecciato con quello di formazione di una identità personale autonoma, cioè di una immagine di sé come dotata di propri interessi, proprie aspirazioni, propri valori, propri progetti.

Questi processi sono accompagnati da intense dinamiche affettive la cui complessità è legata alla profonda ambivalenza che caratterizza l'allontanamento dai genitori e la ricerca di nuovi oggetti d'amore: l'adolescente risulta infatti contemporaneamente attratto e spaventato sia dal mondo extrafamiliare sia dal mondo familiare.

Il passaggio adolescenziale dal mondo dell'infanzia alla società degli adulti è quindi un percorso sempre in bilico tra il desiderio/timore di rimanere nell'ambito protettivo della famiglia e il desiderio/timore di entrare nel nuovo ruolo di adulto.

La tossicodipendenza si inserisce in questo percorso come scacco alla crescita. Di fronte alla complessità e alla tortuosità del processo di risoluzione dei compiti evolutivi, alcuni adolescenti possono vivere il sentimento drammatico di essere in ritardo, oppure possono pensare che la loro "nascita sociale" sia impossibile, che nessuno riconoscerà il loro valore e le loro capacità.

Da questo punto di vista, la tossicodipendenza giovanile può essere il sintomo delle difficoltà che l'adolescente incontra a separarsi dal mondo dei legami originari e dall'immagine infantile di sé e ad inserirsi nella società degli adulti. L'assunzione di droghe può dare l'illusione di aver trovato una soluzione: la droga viene a costituire il nuovo oggetto ideale da cui essere dipendenti per evitare l'angoscia della separazione e permanere in un'area fluida. Si configura così una sorta di iniziazione negativa che celebra la perdita della condizione precedente senza aprire veramente le porte a nuovi progetti di identità. A ciò attualmente si aggiunge un contesto sociale che favorisce un processo di crescita entro il quale l'esperienza con le droghe risulta attraente. La crisi dei modelli di socializzazione tradizionali, la pluralizzazione e la frammentazione dei riferimenti culturali, influiscono negativamente sul processo di formazione di una identità personale e accentuano l'indeterminatezza del passaggio all'età adulta.

In un labirinto di meccanismi rovesciati ed in continua evoluzione è più che mai importante cercare di fare chiarezza. La scuola, momento formativo essenziale dei giovani, che rappresentano proprio la popolazione a maggiore rischio, è il luogo più appropriato per una efficace attività preventiva.

PARTE I - il progetto

La conoscenza e l'approfondimento del problema tossicodipendenza, delle dinamiche che lo caratterizzano e delle conseguenze che ne derivano, può essere un modo efficace per prevenire forme di dipendenza e per togliere l'illusione che nell'uso di sostanze, piuttosto che nello sforzo personale di diventare adulti, vi sia una possibile soluzione al disagio. E' questo l'intento del progetto, la cui efficacia è affidata soprattutto ai docenti che avranno la capacità di utilizzare al meglio gli strumenti ed i percorsi suggeriti, adattandoli alle diverse situazioni. Un lavoro di ricerca collettivo e una discussione allargata e franca, su un problema che diventa tanto più serio quanto più viene vissuto in modo personale, trova nella scuola il suo ambiente ideale. Ciò è soprattutto vero se si fa affidamento sugli insegnanti che, pur essendo adulti, non rappresentano figure parentali e che, per la loro esperienza professionale, hanno una profonda conoscenza del mondo giovanile attuale e delle sue dinamiche. Una concreta battaglia che, scoraggiandone il consumo, mini alle radici l'industria della droga, si può condurre con efficacia solo diffondendo una informazione corretta, libera da tabù e falsi miti. E' obiettivo di questo progetto fornire strumenti che possano stimolare fra i ragazzi una discussione ed un confronto volto a comprendere, attraverso un lavoro di ricerca guidato dagli insegnanti, le motivazioni che inducono al consumo di droghe, i meccanismi di dipendenza ed il contesto nel quale essi tendono a consolidarsi, e a conoscere i reali rischi ai quali si va incontro con il consumo, anche occasionale, di sostanze.

Obiettivi formativi

Il progetto, indirizzato ai ragazzi nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni, ha l'obiettivo primario di far prendere coscienza delle dinamiche che portano al consumo di droghe, passando attraverso l'analisi delle spinte socio-economiche e delle pulsioni tipicamente giovanili. Attraverso il coinvolgimento diretto degli studenti si vuole stimolare la capacità di comprensione dei rischi legati al consumo di stupefacenti. Si vogliono inoltre analizzare le situazioni che stimolano l'assunzione di droga come risposta ad un disagio, piuttosto che come aderenza ad un comportamento indotto da altri, rafforzando contemporaneamente la consapevolezza di sé e la capacità di resistere alle pressioni ed ai condizionamenti dei coetanei.

In particolare il progetto ***IN-DIPENDENTE*** si propone di:

- insegnare a dire “no” a qualunque tipo di droga e di modalità di assunzione (occasionale e abituale);
- approfondire la conoscenza delle sostanze e degli effetti che producono anche in rapporto alle modalità di assunzione, al contesto nel quale vengono assunte e alle condizioni del soggetto che le assume;
- sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e un maggior senso critico nei confronti dell'ambiente circostante, presupposto per potersi sottrarre alle influenze ed ai condizionamenti di altri e per imporre l'autonomia delle proprie scelte.

L'obiettivo didattico è quello di fornire agli insegnanti i supporti necessari per sviluppare una progetto formativo efficace, caratterizzato dalle più moderne e sperimentate metodologie.

Il metodo e gli strumenti

Il metodo didattico da adottare è in questo caso più che mai importante. Il concetto moderno di educazione, in cui l'azione di *trasmissione* come fine ultimo della scuola viene completata dallo *stimolo alla trasformazione*, ha profondamente modificato il processo educativo costringendo di conseguenza a modificare sia il ruolo del docente che gli strumenti didattici da adottare. I nuovi metodi spostano sul discente la centralità prima riservata al maestro, non più depositario statico ed autoritario della cultura, ma “facilitatore dell'apprendimento”, esperto e competente compagno di strada nel cammino verso la conoscenza.

Il nostro è tempo di cambiamenti, nelle società occidentali lo scenario del sapere e delle abitudini si è radicalmente trasformato nel giro di pochi anni. E' mutata la tecnologia che ha supportato fino a poco fa la comunicazione ed insieme ad essa sono inevitabilmente mutate le forme del sapere umano. *“Televisione e computer non sono semplici macchine, ma apparati di conoscenza, metafore di un nuovo regime mentale caratterizzato da fluidità, contaminazione, interattività”*⁽⁴⁾.

Il vertiginoso aumento dell'offerta televisiva, per quanto riguarda in particolare la programmazione di film, ha reso inevitabile il confronto tra la narrativa scritta, tradizionalmente presente nella scuola, e quella audiovisiva che sta assumendo un ruolo preponderante nella formazione dell'immaginario e di tutti i processi di apprendimento e riflessione fino a poco fa affidati unicamente alla lettura.

“L'introduzione del cinema nella scuola diventa un momento di confronto tra un tipo di cultura centrata sulla parola (che è quella che istituzionalmente la scuola deve trasmettere) e quella che potremmo chiamare cultura iconica (l'immagine in tutte le sue

possibili articolazioni e nelle sue integrazioni con la parola) che ha invece una parte sempre più importante nei processi informativi e formativi”⁽⁵⁾. Il cinema come espressione del momento più avanzato del processo di produzione del visibile può costituire un oggetto di studio, di conoscenza e di informazione valido per se stesso, ma anche per il confronto che permette di stabilire tra le discipline istituzionali (lingua, letteratura, storia, storia dell’arte, ecc.) e tutte quelle forme che oggi concorrono alla formazione della “cultura”⁽⁵⁾.

E’ in quest’ottica che il progetto propone come metodo il Problem Based Learning (PBL), come strumenti didattici quelli multimediali e come base, dalla quale partire per la ricerca, due differenti storie cinematografiche.

Problem Based Learning

Il metodo Problem Based Learning (PBL) imposterà il percorso didattico partendo da un problema poco conosciuto, contraddittorio o molto dibattuto e stimola un lavoro di ricerca che, sotto la guida del docente, metta gli studenti, le loro conoscenze e il loro vissuto al centro dell’indagine conoscitiva.

Il tema affrontato, in questo caso il consumo di droghe, verrà discusso collettivamente in modo che si evidenzino le conoscenze o le opinioni della classe, prima di iniziare il processo di comprensione-apprendimento. Le criticità del tema potranno essere riassunte dall’insegnante in una domanda che servirà appunto a provocare un primo dibattito e farà da guida nello sviluppo del lavoro.

La domanda iniziale servirà ad introdurre una storia o un “caso” che sarà l’elemento centrale ed esemplificativo sul quale si baserà la ricerca. La domanda dalla quale il lavoro di ricerca può par-

PARTE I - il progetto

tire potrebbe essere: “Perché il consumo di sostanze è così diffuso tra i giovani?”. La domanda racchiude numerosi altri interrogativi: il fenomeno è davvero diffuso? Di cosa “si fanno” i ragazzi? Di chi è la colpa?

Attraverso le risposte a queste domande, che scaturiranno nel corso del dibattito, si potrà capire il livello di conoscenza relativo al problema e orientare successivamente la ricerca. Il “caso” sul quale fondare la ricerca sarà tratto dalle storie raccontate da due film: *Radiofreccia*, ambientato a cavallo tra gli anni ‘70 e ‘80 e *Storia di P.*, ambientato negli anni ‘90.

Disagio e consumo di droga sono temi centrali dei due film che tuttavia sono profondamente differenti nel costruito narrativo, nell’ambientazione e per le motivazioni che spingono i protagonisti al consumo di droga. Dalla lettura attenta dei due film (che possono anche essere utilizzati singolarmente), attraverso l’analisi dei personaggi ed il linguaggio filmico adottato, scaturiscono una serie di interrogativi e riflessioni che saranno la base sulla quale individuare i temi di ricerca e organizzare i gruppi di lavoro.

Dopo la presentazione del problema, nel nostro caso attraverso i due film di cui proponiamo la visione singola o il confronto, si prevede un brainstorming collettivo nel corso del quale si individueranno gli argomenti da approfondire, l’assegnazione dei vari temi a gruppi di lavoro e, infine, il ritorno ad un confronto/discussione plenario che si concluderà con un documento finale da tutti condiviso. Il percorso suggerito non è rigido e va adattato al contesto nel quale verrà proposto. In particolare, in relazione all’età degli studenti, verrà chiesto di approfondire in modo più o meno specifico le problematiche che via via emergeranno.

Percorso didattico

Di seguito riassumiamo le tappe del percorso che proponiamo.

- Chiarire i termini del problema: cosa sappiamo sulla tossicodipendenza?
- Presentare e proiettare il/i film interamente o solo brani selezionati.
- Focalizzare gli argomenti da approfondire attraverso un brainstorming e assegnarli a piccoli gruppi.
- Iniziare la ricerca “facilitata” dall’insegnante.
- Esporre i risultati delle differenti ricerche da parte dei singoli gruppi alla classe.

L’elaborato finale è lasciato alla libera scelta della classe e può riguardare uno o più aspetti peculiari della tossicodipendenza (legislativo, sociale, economico, sanitario) così come può risolversi in un racconto o in una sceneggiatura costruita utilizzando, a sostegno della trama, le conoscenze acquisite durante lo sviluppo del progetto.

I Tappa: chiarire i termini del problema

“Perché il consumo di sostanze è così diffuso tra i giovani?”

Discussione collettiva per analizzare il problema.

Questa prima fase servirà a capire qual è l'opinione comune sul problema, quali sono le divergenze e quali punti sono del tutto oscuri. Sarà una sorta di pre-test, un punto di partenza con il quale confrontarsi al termine di tutte le fasi del percorso di apprendimento e servirà a individuare i temi di approfondimento e a distribuirli ai gruppi. Sarà bene scrivere un documento che contenga i quesiti, ma anche le risposte istintive date al momento da studenti e insegnante in modo da poterle confrontare con quanto emergerà alla fine del lavoro.

Alla domanda, “Perché il consumo di sostanze è così diffuso tra i giovani?” ne seguiranno altre. Prima di iniziare il lavoro di ricerca proviamo a trovare una risposta a queste domande:

- Cosa sono gli stupefacenti?
- Le droghe danno tutte le stesse sensazioni?
- Che definizione si può dare alla parola droga?
- Che importanza hanno la modalità e la frequenza dell'assunzione delle sostanze?
- Si può fare una distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti?
- C'è una distinzione tra droghe legali e illegali?
- Vengono punite nello stesso modo dalla legge?
- Rispetto agli altri paesi europei, qual è il consumo di droghe in Italia?
- Quali sono le droghe più consumate?

-
- Esiste un identikit del consumatore abituale e saltuario di droga?
 - Di solito si consumano da sole o si associano tra loro?
 - La droga fa male? Immediatamente? Nel lungo termine?
 - Quali sono gli organi colpiti dal consumo di droga?
 - Quali sono le funzioni che vengono compromesse nel breve e nel lungo termine?
 - Il consumo di droga influisce sulla vita affettiva? Sulla creatività? Sul rendimento scolastico? Sui rapporti interpersonali? Sulla visione della vita?

Sarà importante registrare le risposte a queste domande in modo da poter elaborare un documento riassuntivo dei livelli di conoscenza del gruppo di lavoro prima della ricerca da confrontare con i risultati emersi dalla stessa.

II Tappa: cinema e didattica

Radiofreccia e Storia di P.

La visione dei film è una parte centrale del progetto. Si può decidere di vederli entrambi e fare quindi un confronto tra i due, oppure sceglierne solo uno sul quale concentrare la ricerca e il dibattito. Il loro confronto fornisce una buona testimonianza di come sia vario lo scenario della tossicodipendenza.

Mentre la narrazione di Radiofreccia si sviluppa in un contesto quasi onirico nel quale il protagonista ha il ruolo di vittima, ma anche quello di eroe, Storia di P. è un film profondamente realistico, nel quale l'uso della droga da parte del protagonista Pompeo non ha nessuna componente eroica né di contrapposizione ad una società ritenuta sbagliata. **Pompeo diventa un eroe quando riesce a smettere, Ivan, il protagonista di Radiofreccia, diventa un mito dopo essere stato ucciso da un'overdose.**

I protagonisti di Radiofreccia sono poco più che maggiorenni e la trama intreccia i meccanismi di competizione e seduzione dell'età giovanile con un disagio provocato da condizioni sociali e affettive tipiche del periodo e dell'ambiente in cui si colloca il film. Storia di P. rappresenta invece un mondo più adulto in cui un lavoro centrato su meccanismi competitivi imprigiona il protagonista tra il desiderio di superare prove sempre più difficili e il timore di non riuscirci.

Entrambi i film rappresentano fortemente un mondo maschile. Il gruppo è costituito unicamente da maschi, le figure femminili hanno un ruolo satellitare, gravitano all'esterno e sono utilizzate in un certo senso come "reagenti": non si approfondisce né il loro vissuto né l'interazione tra i due sessi, che serve a narrare i sentimenti del maschio coinvolto e a costruire la sua storia.

Radiofreccia

• Scheda del film

Cast tecnico-artistico

Regia	Luciano Ligabue
Soggetto	Tratto dal libro <i>"Fuori dal borgo"</i> di Luciano Ligabue
Sceneggiatura	Antonio Leotti e Luciano Ligabue
Aiuto regista	Barbara Daniele e Antonello Grimaldi
Suono	Gaetano Carito
Scene e costumi	Stefano Giambanco
Fotografia	Arnaldo Catinari
Montaggio	Angelo Nicolini
Musiche	Luciano Ligabue
Produzione	Domenico Procacci per Fandango
Distribuzione	Medusa Film
Anno	1998
Durata	112'

Premi e riconoscimenti

Nastro d'argento 1999 a Luciano Ligabue (miglior regista esordiente) e a *"Ho perso le parole"* (miglior canzone originale).

David di Donatello 1999 a Luciano Ligabue (miglior regista esordiente), Stefano Accorsi (miglior attore protagonista), Gaetano Carito (fonico di presa diretta).

Globo d'oro 1999 della stampa straniera come miglior opera prima.

PARTE I - il progetto

Personaggi ed interpreti

Ivan "freccia" Benassi	Stefano Accorsi
Bruno	Luciano Federico
Iena	Alessio Modica
Tito	Enrico Salimbeni
Boris	Roberto Zibetti
Adolfo	Francesco Guccini
e con	Cosima Coccheri, Serena Grandi, Vito, Teresa Guccini, Ottorino Ferrari, Patrizia Piccinini, Little Taver

• Trama

24 aprile 1993: è l'ultimo giorno di trasmissione per *Radiofreccia*, una piccola emittente che chiude dopo 18 anni, precisamente "*un minuto prima di diventare maggiorenne*". Bruno, uno dei fondatori, ai microfoni racconta la storia di questa radio, che è anche la storia di un gruppo di amici e di un periodo della loro vita. È un viaggio a ritroso nel tempo, nei favolosi anni '70. I ragazzi cercano il modo di evadere dalla quotidianità di un paese della Bassa modenese: qualcuno studia, qualche altro fonda in soffitta una radio libera, Ivan (detto Freccia) trova sulla sua strada una ragazza eroinomane e con lei comincia a bucarsi. Inizia così un percorso fatto di degradazione, isolamento, tentativi di smettere, furti e carcere, ricoveri in ospedale e ricadute, fino alla morte per overdose. *Radio Raptus* dal giorno della morte di Ivan viene ribattezzata *Radiofreccia*, per ricordare l'amico che non c'è più.

• Analisi del film

Radiofreccia può essere definito un film di costume, nel quale si raccontano gli anni '70 e tutti i fenomeni giovanili dell'epoca, il ruolo centrale della musica, la contestazione e l'arrivo dell'eroina. Il bisogno di credere ("vorrei poter credere in mia madre, in mio padre...") e di potersi fidare ("solo la musica non ti tradisce") denuncia la ferita lasciata dalla mancanza di punti di riferimento positivi e rassicuranti, da parte della famiglia e del contesto sociale. Il desiderio di fuga si realizza per alcuni attraverso il proprio impegno, per altri attraverso la violenza, il sesso, l'eroina. Il desiderio evolve comunque verso la compulsione, da una parte un hobby, la radio, diventa un impegno travolgente ed un lavoro estenuante, dall'altra, l'eroina, diventa dipendenza.

Il film si svolge nell'ambiente ristretto della provincia, tutto avviene nell'ambito del gruppo che ha essenzialmente due figure contrapposte Ivan, detto Freccia, che finirà per morire di overdose e Bruno, la voce narrante, che riuscirà invece ad integrarsi nel tessuto sociale, ma che appare anch'esso in un certo senso sconfitto. Dall'interazione tra le loro differenti personalità nasce una struttura narrativa nella quale tutti gli altri personaggi, pur nella specificità delle loro vicende, non sono che aspetti esasperati dei due. Nel film si avverte il desiderio di sfuggire a un destino già scritto, ad un futuro che fa paura non tanto per le sue incertezze, ma al contrario perché rappresenta una realtà scontata ed ineluttabile. In questa realtà affrancarsi dall'età giovanile non sembra portare nessun beneficio: il lavoro, gli affetti, i figli, non evocano una situazione dinamica dove far vivere la propria progettualità, ma oscurano solamente l'orizzonte della spensieratezza giovanile.

E' proprio nel rifiuto e nell'incapacità di vivere la realtà, e di

PARTE I - il progetto

immaginare il futuro come conquista della vita, che Ivan finisce per drogarsi, rinnegando in modo passivo il proprio stato, dal quale non riesce a fuggire con le proprie gambe e con la propria volontà, ma solo trasportato e in balia dell'eroina.

Nel film appare chiaro come l'incapacità di gestire il disagio, cioè di sopportare la mancanza ed elaborare la rinuncia, diventa desiderio di compensazione e come l'incapacità di gestire questo desiderio, diventa bisogno impellente e dipendenza. Si forma così un circolo vizioso in cui il desiderio si fonda sull'impossibilità di appagarsi e si alimenta contemporaneamente in essa. Di fatto Ivan, il protagonista di Radiofreccia, non muore semplicemente di droga, ma dell'incapacità di rinunciare ad un amore negato, che diventa tanto più desiderato quanto più irraggiungibile, riportandolo ad una condizione che lui stesso identifica come quella della dipendenza da eroina.

L'incapacità di trovare nelle proprie risorse la soluzione allo stato di malessere dovuto alla "mancanza", di affetto, di rapporti, di famiglia, di lavoro, attraversa tutto il film. Per fuggire da questo stato Ivan ricorre fatalmente all'eroina, mentre l'alcol e soprattutto il fumo (la sigaretta è una icona che accompagna in modo costante tutti i protagonisti), sono gli elementi sostitutivi e compensatori utilizzati dagli altri personaggi, certamente con conseguenze differenti rispetto all'uso di eroina, ma con le stesse caratteristiche di compulsività e dipendenza riscontrabili nel consumo di droga. La presenza continua della sigaretta (nel film si fuma in media ogni 3 minuti!) è un modo per consumare il tempo senza viverlo rimandando la fatica di progettarsi nel proprio stato e nel proprio tempo a un "dopo" che non arriva mai. E' un vuoto identificabile in tutti i personaggi che oscillano da uno stato di ribellione a uno di rassegnazione, senza mai riuscire a trovare la stra-

da della crescita, nell'incapacità di affrontare la realtà vera anziché vivere nel rimpianto di una realtà immaginaria ed elaborare finalmente la rinuncia a ciò che è irraggiungibile.

Storia di P.

• Scheda del film

Cast tecnico-artistico	
Regia	Antonio Bocola e Paolo Vari
Soggetto e Sceneggiatura	Antonio Bocola, Andrea Beretta, Francesco Scarpelli, Paolo Vari
Dialoghi	Francesco Scarpelli
Aiuto regista	Sabina Uberti-Bona
Scene	Veronica Pecorini
Fotografia	Mladen Matula
Montaggio	Claudio Cormio
Musiche originali	Massimo Mariani
Casting	Cristina Proserpio
Direttore di Produzione	Jacopo Falcone
Produttore esecutivo	Gianfilippo Pedote
Produzione	Film Maker - Milano
Anno	1998
Durata	32'

PARTE I - il progetto

Prodotto	Da C.N.C.A. Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza Con il sostegno dell'Unione Europea e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Realizzato	Con il sostegno dell'Associazione Film Maker-Milano. Con Paolo Pierobon

• Trama

Pompeo Casaccia è un giovane grafico milanese che inizia a lavorare alla fine degli anni Ottanta, “l’età dell’oro” dell’advertising, della pubblicità. Nelle agenzie girano budget colossali e i ritmi di lavoro sono serratissimi. Pompeo si impegna, ha talento e presto diventa uno dei creativi più *trendy* della sua agenzia. In quella frenesia, però, anche il successo ha un prezzo e lo scotto che Pompeo deve pagare, per reggere la fatica di ritmi impossibili, si chiama eroina. Pompeo non è un fallito, ha un lavoro, ha i soldi, si sa organizzare, con questi presupposti ha la presunzione di saper gestire il suo rapporto con lo stupefacente. L’eroina però è più forte di lui, Pompeo inizia a perdere colpi, emarginato dai colleghi e dai suoi capi, abbandona il lavoro e scompare. Inizia così una discesa inarrestabile e “obbligata” fino al fondo della dipendenza, finché Pompeo, ammettendo la sua sconfitta, non riesce a farsi aiutare e quindi a smettere. La strada della rimonta è faticosa, ma Pompeo alla fine riuscirà a farcela ritrovando un nuovo se stesso, forse meno efficiente, ma certamente più umano.

• Analisi del film

Nel film si parla di eroina, anche se le modalità di assunzione ed alcuni effetti della sostanza presentati nel film possono essere estesi anche ad altre droghe dette di “efficienza”, come la cocaina.

A differenza di quanto avviene in Radiofreccia, la spinta, la motivazione ai primi contatti con la droga è data dal piacere personale del protagonista che infatti discolpa sia la famiglia sia la società: *“Le pere? Io ho iniziato a farmele perché mi piaceva, non certo per colpa della famiglia o della società. Smettiamola con la storia degli anni Ottanta da bere: erano da tirare, da iniettare”*.

In questa prima fase Pompeo rientra nella categoria dei *consumatori*, cioè di “individui che fanno esperienza di droga, qualunque cosa essa sia, in modo occasionale e in situazioni di eccezione. Oppure lo fanno in modo ripetuto, ma utilizzando dosi del tutto minori”⁽⁶⁾.

Pompeo all’inizio è molto ben integrato sia nell’ambiente lavorativo sia in quello sociale, tanto da sentirsi e percepirsi quasi “speciale” (efficiente, produttivo) e si considera diverso dall’“eroinomane di strada”. L’uso della sostanza è infatti controllato e circoscritto ad un determinato momento della giornata: la sera dopo il lavoro. Con il passare del tempo, però, la sostanza si appropria di spazi temporali e mentali sempre più consistenti, Pompeo entra nella fase della *farmacodipendenza* per diventare infine *tossicodipendente*: uno stato di intossicazione, periodico o cronico, prodotto dal consumo ripetuto di una droga (naturale o sintetica).

Le caratteristiche di questo stato sono:

- un desiderio invincibile (obbligo) di continuare ad usare la sostanza;
- la tendenza ad aumentare le dosi;

PARTE I - il progetto

- una dipendenza d'ordine psichico e generalmente fisico nei confronti degli effetti della sostanza;
- effetti nocivi sull'individuo e sulla società.

Pompeo inizia a farsi le “pere” anche durante la pausa pranzo con i “beoni” dai quali si sente accettato (è interessante notare il parallelismo tra due diverse sostanze di abuso: alcol e droga).

La sostanza diviene un pensiero sempre più invasivo e costante, si instaura la dipendenza vera e propria sia fisica sia psicologica, tanto che Pompeo si sente “bloccato quando la sostanza scende”. Nell'ambiente di lavoro arrivano le prime sconfitte ed i conseguenti rimproveri da parte di chi prima lo apprezzava, cominciano i sospetti che finiscono con l'emarginazione. Pompeo allora lascia il lavoro per la paura di essere scoperto, giudicato, etichettato. Qui non si sente più integrato come nella prima fase, ma tende ad isolarsi e presenta un tono dell'umore altalenante che cambia “a seconda che si sia fatto o meno”.

Con il passare del tempo vi è una *escalation* nelle modalità di assunzione, la *sostanza* è vissuta da Pompeo come un *impegno lavorativo* che assorbe tutta la persona, il suo Essere e il suo Tempo fisico e mentale.

Al senso di onnipotenza iniziale si contrappone, in fase finale, la percezione della propria impotenza: c'è la necessità di chiedere aiuto e quindi di prendere consapevolezza dei propri limiti, dei propri confini.

E' a questo punto che entra in gioco Pluto, personaggio simbolico che richiama la *coscienza*, ma anche il senso di responsabilità ed il libero arbitrio: “devi pensarci tu”, dice Pluto a Pompeo. Si evidenzia qui la centralità dell'aspetto motivazionale del singolo, insieme all'esigenza di farsi aiutare che viene presentata come un atto di coraggio e di assunzione di responsabilità.

La sostanza è presentata come qualcosa in grado di colmare un senso di *vuoto* percepito, che Pompeo cerca di riempire prima con la droga, poi con il lavoro in fabbrica (“...ora avevo un nuovo problema. Come riempire il vuoto lasciato dall’eroina?”) che diviene un’attività frenetica e invasiva (“fatto di lavoro e non di ero”). Esattamente come faceva prima la sostanza, il lavoro toglie spazio al pensiero riflessivo e al vissuto emotivo. Il vuoto cesserà di preoccupare e angosciare Pompeo solo quando questi decide di ri-partire dal punto in cui aveva lasciato tutto e da lì decide di proseguire con la sua vita (=crescita) e riprende le relazioni (insegnamento).

La relazione sembra la condizione *sine qua non* per la ri-nascita. Il vuoto di Pompeo viene riempito dal “sentirsi con” e non dal “fare”.

Il *vuoto* rimane, ma da vuoto *sterile* diviene vuoto *fertile*, e non c’è più l’esigenza di colmarlo con il fare frenetico, ma alla fine vi è una sorta di *accettazione di sé* e dei propri vissuti.

Come si guarda un film per poterlo vedere

Le valenze di una operazione analitica sui due film sono molteplici e trasferibili al tema affrontato dal progetto:

- valenza didattica: l’analisi insegna a smontare e rimontare un oggetto cogliendone la struttura e il funzionamento e quindi consente di addestrare ad uno sguardo consapevole e disciplinato;
- valenza teorica: è sempre più evidente l’utilità degli esempi concreti rispetto alle pure teorie per affrontare i grandi temi;
- valenza documentaria: l’analisi di un film serve a coglierne con pienezza gli spunti che offre, magari senza

PARTE I - il progetto

volerlo, e quindi per sostanziare ricerche storiche o, come nel nostro caso, sociologiche.

Forniamo alcuni suggerimenti di base prima della visione del film, in modo che gli studenti siano in grado di “vedere” il film mentre lo “guardano”, ed una serie di domande da porre dopo la visione per facilitare l’analisi del linguaggio e dei contenuti e dare vita ad una discussione approfondita.

Prima della visione

Il film è anche e soprattutto immagine. Una immagine che crea emozioni e trasmette messaggi non solo in funzione del dialogo o delle capacità espressive degli attori, ma anche di come viene “tecnicamente” proposta. Una borsetta aperta sul pavimento, un telefono che squilla, una porta che si apre cigolando, un treno che si perde all’orizzonte... riescono a creare immediatamente una atmosfera di tensione e di attesa e sono parte integrante del linguaggio del film.

Per poter comprendere e interpretare in modo completo questo linguaggio è importante, nella visione del film, fare attenzione a come gli oggetti, l’ambiente, i personaggi vengono inquadrati e messi in relazione gli uni con gli altri.

Ecco un elenco sintetico di cosa dobbiamo imparare a notare per poter cominciare a vedere un film nella sua completezza.

Il paesaggio/ambiente

- Il paesaggio è mostrato come una cartolina, con immagini fisse;
- il paesaggio “corre” come visto da un treno o da una macchina;
- il paesaggio/ambiente è visto in “soggettiva” cioè come se gli occhi dello spettatore coincidessero con quelli dell’attore;

-
- l'ambiente non è in primo piano, ma è lo sfondo sul quale si muovono i personaggi;
 - l'ambiente è strettamente correlato con le azioni compiute dai personaggi (esempio: l'attore percorre un corridoio, si vedono chiaramente le mattonelle che calpesta e le pareti che scorrono ai suoi fianchi).

Gli oggetti

- La ripresa in sequenza degli oggetti anticipa e suggerisce l'azione (in sequenza: una scarpa e poi un'altra, dei vestiti buttati sul letto, della biancheria per terra, si avverte intanto il rumore dell'acqua e la camera si alza sull'attore che sta facendo la doccia);
- l'oggetto ha un ruolo così importante nella storia da diventare il protagonista (o uno dei protagonisti) del film.

Gli attori

- Il piano utilizzato per inquadrare i personaggi (primo piano o campo lungo) è (- non è) in funzione del ruolo, è (- non è) una caratteristica di tutto il film;
- si privilegia nell'inquadratura il personaggio che sta parlando oppure quello che sta ascoltando;
- gli attori si muovono insieme all'ambiente che li circonda;
- gli attori, anche quando sono in movimento, sono rappresentati sullo schermo con una immagine fissa ed è l'ambiente che scorre dietro di loro;
- c'è (-non c'è) una voce narrante (fuori campo).

L'atmosfera

- Si inquadra il personaggio che parla;
- la luce è vivida, è smorzata, le ombre sono poco definite o, al contrario, sono nette, si usa il buio per spegnere il colore, si usa un colore come tema di fondo;
- la musica ha (-non ha) un ruolo importante.

Dopo la visione - Analisi dei film

Radiofreccia

- Trovate il film educativo? E' un film "da vedere"?
- Il film vi ha fatto scoprire aspetti del consumo di eroina che non conoscevate già?
- Quali tra queste definizioni del film trovate più corrette:
 - è un film sulla droga
 - è una fotografia della provincia italiana
 - è la rappresentazione di un momento storico
 - è un film sulla famiglia
 - è un film sui giovani
 - è un film sulla nascita delle radio libere
- E voi, come lo definireste?
- Se Ivan (Freccia) avesse avuto una madre diversa si sarebbe drogato ugualmente?
- Che ruolo pensate possa avere avuto sulla formazione e sul carattere di Ivan la figura del padre, vissuto come un uomo debole?
- Secondo voi quali sono i fattori esterni che hanno influito di più sulle sue decisioni?
- In generale, secondo voi, nel consumo di eroina quanto dipende da fattori esterni come la famiglia, l'ambiente e la situazione economica e quanto dalla personalità del soggetto?
- Secondo voi Ivan si sarebbe drogato comunque? Perché?
- E' più un drogato o più un malato? Oppure pensate che non ci sia differenza.
- Si sarebbe potuto curare?

-
- Come giudicate il gruppo rispetto all'affetto, alla solidarietà, al rispetto?
 - Perché, pur passando molto tempo insieme, i ragazzi di questo gruppo non riescono mai ad aprirsi, a parlare dei loro problemi?
 - Avrebbero potuto aiutare di più Ivan?
 - Perché la radio non riesce ad essere un progetto che coinvolge ed entusiasma tutto il gruppo?
 - Cosa ha di diverso Bruno?
 - Pensate anche voi, come Ivan e Bruno, che credere in qualcosa sia così importante? Perché?

Storia di P.

- Il film rispecchia la realtà economica e sociale della fine degli anni '90, lo trovate ancora attuale?
- Pensate che una attività stressante conduca più facilmente all'uso di cocaina piuttosto che di eroina? Di entrambe? Di altro?
- Nel film Pompeo riesce a uscire dalla tossicodipendenza e a riprogettare la propria vita dandole un senso positivo. Pensate che anche nella realtà ciò possa accadere?
- Pompeo si ritiene l'unico responsabile della propria dipendenza, dispensando da ogni colpa il contesto economico e sociale in cui vive. Pensate che sia proprio vero?
- Secondo voi qual è stato il fattore determinante che ha trasformato Pompeo in un eroinomane, il desiderio di fare sempre di più e sempre meglio o la paura di non riuscire a reggere il ritmo?
- Questi due fattori: desiderio di superare se stessi e

PARTE I - il progetto

paura, coincidono o sono da collocare in spazi temporali diversi rispetto alla storia di dipendenza di Pompeo?

- Un comportamento diverso da parte dei colleghi avrebbe potuto aiutare Pompeo quando era ancora nelle prime fasi della sua dipendenza?
- Avete in mente un modello comportamentale per stabilire una relazione di aiuto in situazioni come quelle che hanno coinvolto i colleghi di Pompeo sia nella fase della dipendenza sia in quella del reinserimento lavorativo?
- Pompeo parla spesso del “vuoto” e dell’urgenza di riempirlo, con la sostanza piuttosto che con il lavoro. Pensate che il senso di “vuoto” sia un sentire comune? Secondo voi a che cosa è dovuto? E’ una caratteristica della società attuale?
- Il film suggerisce che *darsi il tempo per riflettere* e appropriarsi di se stessi sia il solo modo per riempire il vuoto, ne siete convinti?

III Tappa - avviare la ricerca per gruppi

Si può dividere la classe in 4 gruppi di lavoro che approfondiscano i seguenti argomenti:

Epidemiologia e leggi

Dalla situazione internazionale alla situazione italiana.

I meccanismi della dipendenza

I fattori interni: bisogno, desiderio e compulsione.

I fattori esterni: le dinamiche di gruppo, l'ambiente, il lavoro.

La droga e la sua azione sul corpo e sulla mente

Descrizione delle più comuni sostanze e dei loro effetti sul consumatore.

Il carcere, la comunità, i metodi di cura

Le leggi che regolano la detenzione del tossicodipendente, la funzione della comunità, esistono nuove strategie terapeutiche?

Parte dei materiali per la ricerca sono reperibili nel CD allegato al progetto, nel quale sono stati scaricati i contenuti più significativi di alcuni siti dedicati alla tossicodipendenza. Il CD contiene inoltre una serie di indirizzi web collegati direttamente con gli spazi che altri siti dedicano al consumo di droga, consultando i quali è possibile approfondire ulteriormente la ricerca.

IV Tappa - esporre i risultati

Ogni gruppo eleggerà un proprio rappresentante che esporrà i risultati della ricerca all'intera classe.

PARTE I - il progetto

V Tappa - produrre i materiali

I quattro rappresentanti, con la collaborazione dei compagni, produrranno l'elaborato finale.

Al termine del lavoro oltre a riproporre il questionario iniziale (vedi pag.17) e a confrontare le risposte, potrà essere prodotto a scelta:

1. un documento unico e conclusivo che comprenda tutti i temi assegnati ai gruppi di ricerca;
2. una sceneggiatura o un racconto sul tema dipendenza da sostanze.

VI Tappa - inviare i documenti

L'ultima tappa del percorso prevede l'invio dei documenti in formato elettronico all'Istituto Superiore di Sanità, Osservatorio Fumo, Alcol e Droga all'indirizzo e-mail osservatorio.fad@iss.it o per posta all'indirizzo: Osservatorio Fumo, Alcol e Droga, Istituto Superiore di Sanità, Viale Regina Elena, 299 – 00161 Roma.

Tutti i documenti inviati in formato elettronico saranno inseriti in una apposita sezione sul sito dell'OssFAD (www.iss.it/ofad).

Dal contesto storico al profilo del tossicomane

Lo scenario

L'uso di determinate sostanze si ritrova in tempi diversi nella tradizione di molte società. Affiancato anche a fenomeni religiosi, come avveniva con gli allucinogeni per gli Indiani d'America, l'utilizzo delle "droghe", alcune delle quali a blanda azione stimolante come il tè e il caffè, ha avuto ed ha tuttora, uno scopo soprattutto ricreativo. Il consumo di queste bevande insieme a quello di alcolici e di tabacco rientra nella "tradizione" ed è inserito in un contesto sociale che lo accetta e, a volte, lo incoraggia. Questo anche perché, se si fa eccezione per l'alcol, l'abuso di sostanze *tradizionali* può costituire un danno per il singolo individuo (un danno di tipo "privato") senza assumere aspetti dirompenti nei confronti del tessuto sociale.

Prima che il consumo di tè e tabacco entrasse nell'uso comune, lo stesso aspetto innovativo che ne aveva favorito la diffusione aveva dato origine a contrapposizioni anche violente da parte della società "benpensante" del tempo. L'uso di queste droghe veniva considerato l'elemento distintivo e solidaristico di gruppi che rifiutavano la tradizione e le regole imposte dalla società del tempo. Fin da allora, al consumo di droghe si attribuisce un significato simbolico che continuerà a rivestire un ruolo importante anche in tempi successivi. Agli inizi degli anni '70, infatti, l'uso di droghe come la cannabis e l'LSD era anche e soprattutto un atteggiamento di appartenenza e di protesta che caratterizzava il movimento giovanile americano in cui una gioventù creativa, gioiosa e ribelle proponeva i propri valori come le fondamenta

alternative di una nuova società. La droga – soprattutto cannabis, allucinogeni, amfetamine – rappresentava una scelta ideologica con forti connotati trasgressivi: cannabis e allucinogeni venivano vissuti come strumenti utili per affermare una nuova identità giovanile, quella di ribelle ⁽⁷⁾. In seguito questi aspetti sono stati largamente utilizzati dal mercato della droga per promuoverla e hanno contribuito, alla fine degli anni '70, a diffonderne l'abuso soprattutto in quelle situazioni di emarginazione e disgregazione sociale caratterizzate da un forte risentimento nei confronti della società o della famiglia. Con il passare degli anni la situazione è profondamente cambiata, la subcultura su cui si reggeva una certa ideologia della droga è di fatto scomparsa e la diffusione dell'uso delle così dette droghe leggere, sdoganate da un preciso contesto politico, ne ha fatto perdere le connotazioni “rivoluzionarie” che erano una loro caratteristica originaria. E' però rimasto un disagio giovanile fondato su presupposti sociali differenti da quelli del passato, ma che continuano a creare la stessa emarginazione e disgregazione. In questo contesto si è da una parte consolidato l'uso di sostanze già note come l'eroina e dall'altra ha trovato terreno fertile la diffusione di nuove droghe che, per le loro caratteristiche, meglio si adattano a compensare l'attuale malessere psicologico e sociale. Alla fine degli anni '80/ inizi '90, mentre rimane e si consolida il fenomeno del consumo di sostanze, cambia il profilo psicologico del consumatore, le motivazioni che portano all'utilizzo fino alla dipendenza e si allarga il contesto sociale nel quale l'uso della droga si diffonde. Il consumo di sostanze stupefacenti e psicotrope riguarda in modo trasversale gruppi sociali differenti, la scelta tossicomantica non è più vissuta come una scelta di opposizione e separazione, ma come fuga da una situazione di disagio personale difficile da

PARTE II - la tossicodipendenza

affrontare e da gestire. Sempre più numerosi sono i giovani che vivono in famiglia e hanno un lavoro anche stabile. Molti tossicomani ricercano una “compatibilità” tra una vita socialmente integrata e l’abuso di droga. Compaiono i cosiddetti “consumatori del sabato sera”, si amplia il numero di “politossicomani”, persone che fanno uso non solo di eroina ma anche di psicofarmaci, alcol, cocaina. Nuovi prodotti si impongono nel mercato delle droghe. Ritornano “di moda” gli allucinogeni e i loro consumatori, anche abituali, sono soprattutto i teen-agers tra i quali si diffonde una sempre maggiore attrazione per l’alcol.

In tempi più recenti, alle ragioni ideologiche, si sono sostituite progressivamente motivazioni voluttuarie. Il fenomeno, attualmente, sembra riguardare un buon numero di soggetti “normali”, ben inseriti socialmente e solo in minima parte emarginati e “devianti”.

Accade così che le nuove “vittime” sono difficilmente identificabili con l’aggettivo di “drogati”, una connotazione profondamente negativa che evoca devianza ed illegalità, e persino con quello di tossicodipendenti in cui l’obiettività del termine medico sottolinea il concetto di malattia a svantaggio di quello di colpa. Ai “morti per droga” si sostituiscono “gli uccisi dalla droga” e la colpa si sposta da chi usa le sostanze alle sostanze stesse. Alla notizia tristemente frequente negli anni Settanta e Ottanta “Giovane drogato trovato morto su una panchina” si contrappongono nuovi titoli “Uccisa dall’ecstasy, allarme in discoteca”. I genitori, che prima si ritiravano con pudore e talvolta con vergogna nel silenzio di un lutto atteso, ora, sconvolti e sorpresi, rivendicano il diritto alla vita dei loro figli, “...non si è mai drogata, stava per sposarsi...lei che non sgarrava mai di un minuto”. La “spinta all’evasione”, anche se soddisfatta con l’uso di stupefa-

centi, viene giustificata da un comportamento socialmente corretto e irreprensibile che sancisce il diritto ad un intervallo di piacere e di pieno godimento dopo una settimana di duro e frenetico lavoro.

Contrariamente a quanto avveniva negli anni passati, le nuove vittime non sono un elemento socialmente disturbante, l'elemento disturbante è la loro morte, in questo contesto ingiusta e inattesa. Così il consumatore di sostanze, giudicato in passato da una parte schiavo e spregevole e dall'altra spregiudicato e libero, è stato finalmente ricondotto alla sua reale condizione di "vittima" non da una società più sensibile ed evoluta, ma piuttosto da una società animata dagli stessi meccanismi economici, culturali e sociali che inducono al consumo di droga.

Il fenomeno "droga" è andato organizzandosi come un fenomeno articolato, complesso e multideterminato. In quest'ottica, è possibile considerare il termine tossicodipendenza come una sorta di concetto "ombrello" che racchiude al suo interno differenze collocate a vari livelli:

1. diversità delle sostanze accomunate sotto il termine "droga";
2. diversità del tipo di rapporto instaurato con le sostanze;
3. diversità delle persone che fanno uso di droghe.

Le sostanze

Con il termine "droga" vengono indicate sostanze molto diverse tra loro: oppiacei (tra cui l'eroina), cannabis, cocaina, alcol, amfetamine e allucinogeni. Le sostanze si differenziano sia in base al contenuto, sia agli effetti farmacologici, sia alle caratteristiche generali.

La definizione di droga presenta alcune difficoltà. In senso lato, è possibile designare con il termine "droga" "tutti i farmaci e le

PARTE II - la tossicodipendenza

sostanze che agiscono sul sistema nervoso centrale”⁽⁸⁾. Questa definizione risulta però eccessivamente semplicistica (vedi il caffè!).

Spesso si definiscono stupefacenti i farmaci e le sostanze che determinano uno stato di tossicomania ovvero “uno stato di intossicazione periodica o cronica prodotto da consumo ripetuto di una droga”.

La definizione, come si vede, è tautologica e ha portato alcuni autori a sostenere che non esiste una definizione farmacologica scientificamente e sperimentalmente attendibile di sostanza ad azione stupefacente: sono definite tali quelle incluse (per legge e per accordi internazionali) nella lista degli stupefacenti ⁽⁹⁾.

Molteplici ricerche hanno evidenziato che le conseguenze dell’assunzione di ciascuna droga non dipendono unicamente dalla composizione chimica della sostanza. La struttura bio-psicologica, le modalità di assunzione, l’ambiente sociale di appartenenza, oltre alla sostanza, interagiscono e possono produrre effetti e conseguenze anche molto diverse tra loro.

In sintesi, già a livello semantico, un discorso sul termine droga, che renda tutto uguale e uniforme, non risulta possibile. Innanzitutto, le diverse sostanze producono effetti e conseguenze cliniche (fisiche e psichiche) molto diverse tra loro; in secondo luogo, gli effetti di una droga, il grado di tossicità cronica e di dipendenza indotta – in altre parole il grado di tossicomania – sono variabili in relazione alla persona che incontra la sostanza. Nell’individuare le categorie non sembra molto utile riferirsi alla desueta distinzione leggere/pesanti, una classificazione scientifica più adeguata sembra essere quella relativa agli effetti che le droghe producono. L’ecstasy, la cocaina e le amfetamine, provocano effetti stimolanti e sono usate perché favoriscono positivamente il contatto con gli altri, disinibiscono, esaltano e rendono

iperattivi. L'ecstasy dà effetti espansivi, nel senso che allarga la sfera vitale di chi la consuma e permette al soggetto che la usa di superare i propri limiti, dalla resistenza fisica all'inibizione sessuale. L'LSD è, invece, per lo più una droga "introspettiva", che si presume portatrice di rivelazioni ed aumenta la consapevolezza di sé.

Se l'ecstasy risponde principalmente ad una logica di "presenza nel mondo", gli acidi, mediante il classico trip, rispondono a quella di "fuga dal mondo".

Una distinzione quanto più efficace potrebbe allora essere quella che differenzia le sostanze di fuga da quelle di efficienza.

Consumo e abuso di sostanze

Chi utilizza sostanze stimolanti agisce spesso sotto l'ideologia della prestazione che premia chi sa oltrepassare il limite, spezzando la noia della normalità e della routine. Probabilmente la fragilità psicologica di base o il bisogno d'identità del consumatore interagiscono e sono rafforzati da modelli socio-culturali sintetizzabili nello slogan "tutto e subito". In contrapposizione a questo modello efficientista, il mondo della droga propone un'alternativa: la fuga. I gestori della tossicodipendenza possono offrire due diversi tipi di sostanze contrapposte non solo per gli effetti, ma anche per gli scopi e gli obiettivi del consumatore.

Gli elementi descrittivi oggi disponibili indicano con evidenza che il fenomeno della tossicodipendenza non è collegabile in modo specifico né a situazioni di marginalità sociale né a particolari condizioni di "fragilità relazionale".

L'unico elemento comune alle diverse persone che consumano o abusano di sostanze stupefacenti e psicotrope è la loro condizione di adolescenti o giovani adulti.

PARTE II - la tossicodipendenza

Analizzando il consumo integrato, si può focalizzare l'attenzione sui lavoratori e sul rapporto tra le droghe e l'attività professionale⁽¹⁰⁾.

Si possono definire due categorie all'interno delle quali raggruppare le principali motivazioni che spingono i soggetti a ricercare gli effetti psicotropi.

Nella prima categoria rientrano la decompressione e il distanziamento, intendendo la capacità delle droghe di allontanare i problemi e le tensioni. Per alcuni il ricorso alle droghe avviene per gestire un'energia eccessiva, ritenuta nociva, per altri per rilassarsi alla fine di una giornata di lavoro, per altri ancora per curare dei mali psicosociali, quasi come tecnica di autogestione della salute mentale. Si affiancano, quindi, e si confondono allo stesso tempo due obiettivi di fondo: la ricerca del comfort e la ricerca di una terapia.

La seconda categoria riguarda la gestione di rapporti: il rapporto con sé e con gli altri. "Giocando sempre sull'ambivalenza l'assunzione di sostanze psicotrope porta tanto al ripiegamento su di sé che all'apertura nei confronti degli altri" ⁽¹⁰⁾.

Per quel che concerne il lavoro, esso è vissuto generalmente come obbligo. Lavorare è inteso come addomesticare il proprio corpo per produrre qualcosa e ciò comporta un sacrificio che le sostanze possono rendere più accettabile. Infatti, le sostanze possono togliere le inibizioni, alterare la nozione di tempo, favorire od ostacolare la capacità di concentrazione. Tali effetti possono essere ricercati alla fine di una giornata o di una settimana di lavoro oppure, in maniera più soft e relativamente interiorizzata, durante le ore di lavoro.

Consumare sostanze stupefacenti significa essenzialmente godere del rischio e del piacere: due concetti questi che si potenziano l'un l'altro quando si ha a che fare con i segreti. Generalmente,

un consumatore integrato, proprio per essere tale, è costretto a mascherare i propri consumi, a mentire, dissimulare e custodire, di fatto, un segreto. Il segreto, utilizzato come tecnica sociologica⁽¹¹⁾, dà origine a comportamenti misteriosi, seducenti per chi li osserva, ma soprattutto per chi li mette in atto. Il consumatore gode dei propri stati di alterazione e ne gode maggiormente nel momento in cui rischia di essere scoperto, sul lavoro, in famiglia o dalla polizia.

In una società in cui è sempre più difficile destreggiarsi tra le diverse “maschere” indossate, il segreto può costituire un centro unificatore della personalità.

Tale figura di “colui-che-mente” ha il suo opposto nel “super eroe dell’effetto della droga”, colui che ha il pieno controllo su tutte le sfaccettature della propria vita, è libero, in carriera, curato nell’aspetto, fa sport, è sempre di buon umore e divertente. Un buon padre, se non un grande seduttore, un campione nella gestione delle apparenze, sempre in grado di mostrarsi pulito, magari utilizzando cocaina per nascondere gli effetti delle altre droghe.

Si tratta di comprendere, da un lato, chi sono i “consumatori” e perché l’uso di sostanze sia oggi un comportamento sociale diffuso; dall’altro chi sono i “tossicodipendenti” e perché solo alcune delle persone che hanno usato sostanze entrano nel circolo perverso della tossicomania.

La tossicodipendenza

L'interpretazione psicologica

In alcune persone l'incontro con la droga rappresenta una possibile esperienza di contenimento di una sofferenza o di un conflitto che blocca e limita. L'esperienza deve essere continuata perché, dopo l'uso, questa sofferenza si ripresenta non ridotta, ma potenziata. Viene così a costituirsi, in alcuni individui, un "nesso circolare ben preciso tra la propria esperienza di sofferenza e le possibilità di sedazione e anestesia offerte dall'eroina"⁽¹²⁾.

Di fronte al proliferare di teorie psicologiche, un tentativo di sintesi è stato formulato da Cancrini^(6, 13) che ha connesso teorie psicologiche diverse del disagio sotteso alla tossicodipendenza.

Possono essere individuate 4 tipologie di tossicodipendenza diverse per origine della sofferenza, per significato attribuito all'uso della sostanza, per decorso della dipendenza.

1. *Tossicodipendenza traumatica*. L'insorgere della tossicodipendenza avviene in stretta correlazione con un grave evento traumatico recente ed intenso che la persona deve affrontare (un lutto, una separazione, una delusione sentimentale, professionale, ecc...).

Il trauma dà origine ad una situazione di difficoltà e di inquietudine a cui il soggetto non riesce ad adattarsi per l'insufficienza dei meccanismi di difesa abituali. A questi fattori si unisce l'impossibilità del soggetto di trovare nelle relazioni affettive un supporto per gestire e tollerare le angosce.

La persona ha difficoltà ad esprimere la propria sofferenza, il comportamento tossicomane assume allora la forma di una soluzione idonea ad alleviare un dolore psichico causato da una situazione vissuta in sé come forte-

mente ansiogena e conflittuale.

In queste storie l'incontro con la sostanza risulta spesso fortuito e non ricercato in modo attivo. La sostanza viene attivamente ricercata solo in un secondo tempo quando non solo consente di sedare l'angoscia, ma produce un nuovo tipo di ansia che sostituisce quella da cui ci si voleva difendere. All'incontro con la sostanza segue perciò una rottura piuttosto repentina con lo stile di vita abituale.

L'uso del farmaco non contiene forme di sfida o esibizione, ma risulta riservato e poco appariscente.

2. Tossicodipendenza sostitutiva di nevrosi attuale.

L'insorgere della tossicodipendenza è connesso con la presenza di un conflitto attivo nel mondo relazionale di appartenenza del soggetto. La tossicomania ha il significato di evitare il manifestarsi di un evento che apparirebbe particolarmente doloroso per i membri del gruppo familiare del tossicomane. Il comportamento tossicomano in queste storie svolge una funzione "protettiva" nei confronti di una situazione conflittuale attuale ed esterna all'individuo, legata soprattutto al contesto microsociale. L'evento da nascondere in alcune storie è il conflitto irrisolto tra i due coniugi; in altri sistemi familiari il "non detto" riguarda invece il progressivo distacco del figlio adolescente e la separazione reciproca^(14, 15).

Di fronte alla sofferenza prodotta dal cambiamento, la tossicomania consente di vivere una situazione di pseudo-cambiamento. La droga può rappresentare per il ragazzo l'illusione di una propria autonomia; contemporaneamente gli consente di rispondere in modo leale al mandato del proprio sistema familiare permanendo in una condizione

PARTE II - la tossicodipendenza

di dipendenza, di bisogno, di non differenziazione.

L'abitudine tossicomantica assume un carattere dimostrativo e si connota in termini di sfida, anche se spesso dolorosa, di insofferenza astiosa nei confronti della o delle persone ritenute responsabili del conflitto e della sua non risoluzione.

3. Tossicodipendenza di copertura. In queste storie la tossicodipendenza tende a coprire forme preesistenti di patologie psichiche (per es. psicosi paranoidi) e rappresenta un modo di controllarne i sintomi. La situazione di sofferenza ha qui radici profonde e radicate nel tempo.

In queste storie non viene creato un rapporto specifico con una particolare sostanza, ma i prodotti vengono tra loro fortemente intercambiati (politossicomania).

L'abitudine ha spesso un carattere di sfida portata avanti però con freddezza e noncuranza.

4. Tossicodipendenza a fissazione nucleare. In questi soggetti l'incontro con la droga (soprattutto eroina) appare congeniale ad una specifica struttura di personalità caratterizzata da un continuo desiderio di rivivere un'esperienza di totale fusione con la madre, caratteristica delle primissime fasi dello sviluppo individuale⁽¹⁶⁾. Questo desiderio è impellente a causa di un "incidente" che ha segnato la vita del futuro tossicomane, localizzato tra i 6 e i 18 mesi di vita (detta fase dello "specchio"). In quel periodo il bambino supera l'esperienza di indifferenziazione con la madre e si scopre altro, diverso. Nel futuro tossicodipendente l'immagine di un proprio Sé unitario e distinto non è stata possibile.

In questa situazione l'incontro con l'eroina assume un

significato specifico: le sue proprietà “calorifiche” fanno sì che il soggetto possa vivere l’esperienza di una ritrovata unità.

In questi soggetti il rapporto con la sostanza è caratterizzato da momenti di profonda esaltazione; la loro vita emotiva è caratterizzata dall’indeterminatezza. Il tempo è vissuto come angosciante e si cerca di annullarlo attraverso la ripetizione continua dell’atto (il buco).

La rappresentazione della tossicodipendenza nell’opinione pubblica

Possiamo riconoscere tre rappresentazioni che in questi anni hanno sostenuto e determinato le reazioni collettive e individuali di fronte al comportamento di uso/abuso di sostanze:

1. quella del drogato come responsabile della propria situazione, consapevole e volontario trasgressore di una regola sociale⁽¹⁷⁾. Il tossicodipendente viene equiparato al delinquente. La tossicodipendenza è una colpa, poiché il drogarsi è una scelta e come tale deve essere punita e isolata.
2. Quella del drogato vittima del risultato di forze esterne, oggetto di una situazione di cui non è responsabile e che per lui è incontrollabile⁽¹⁷⁾. Il tossicodipendente è un malato da curare e guarire.
3. Quella del drogato come persona che esprime attraverso la droga una propria conflittualità intrapsichica e/o relazionale. La droga è sintomo di difficoltà e disagi psicologico-relazionali. Il tossicodipendente è presentato come persona in conflitto; la natura del conflitto e la sua origine sono diverse nelle varie teorie.

Il tossicodipendente

Secondo la teoria psicoanalitica, la libido, o energia psichica in senso lato, non si stacca del tutto da quello che è stato l'“oggetto d'amore”, perciò, laddove esiste un ostacolo interno e/o esterno alla sua progressione, essa tende sempre a ritornare su se stessa e percorrendo le antiche vie già conosciute ritorna all'antico “oggetto d'amore”: è la regressione. L'individuazione passa attraverso una dolorosa e precisa scansione spazio/temporale, per questo, in situazioni di “normalità”, la raggiunta consapevolezza ed elaborazione della perdita “dell'oggetto primario” porta al superamento della posizione depressiva per la privazione dell'oggetto amato, con la conseguente maturazione dell'Io che impara a vivere nel “qui ed ora” e a progettarsi nel tempo.

E' stato da molte parti sostenuto che la tossicomania, pur nei suoi numerosi aspetti differenziativi, richiami la patologia depressiva, malattia ciclica per eccellenza, dove la freccia del tempo sembra essersi fermata se non addirittura procedere al contrario. Il tempo vissuto, da lineare e progressivo, diventa ciclico e regressivo.

I tossicodipendenti, infatti, fanno molta fatica a proiettarsi in un futuro che per essere tale deve necessariamente avere le caratteristiche della linearità e dell'irrepetibilità, altrimenti diverrebbe una riedizione continua di un passato ormai passato, appunto. Quando cercano di farlo, si ha l'impressione che, pur essendo il loro pensiero apparentemente proiettato nel futuro, sia teso in realtà al raggiungimento di uno spazio che, per le sue caratteristiche, sembra appartenere a luoghi dove tutto appare facile e possibile, dove non vige il principio di realtà; uno spazio protosociale dove i ruoli sono indefiniti e la trasmissione della legge inefficiente; uno spazio ancestrale e primitivo, pregenitale; uno spazio poco differenziato, apparentemente ricco di potenzialità.

Anche quando si cerca di parlare con il tossicomane e questi appare interessato a quanto si va dicendo e programmando, in realtà egli è distante anni luce, assente, immerso com'è nel suo "ricordo abnorme" che, più di chiunque altro, sembra avere la capacità luciferina di poter far rivivere. Il tossicomane non vuole confondersi con nessun altro; con lo sguardo completamente perso nel passato e nella nostalgia egli si trova in un mondo che tende all'autarchia e al continuo riproponimento di se stesso.

Immaginiamo per un attimo un ragazzo che all'inizio del suo rapporto con la droga, come in un colpo di fulmine nel *flash* del "buco" abbia un'esperienza per lui molto significativa, la più importante della sua vita. Abbia ovvero la possibilità di trovare una sua posizione e una sua dignità nei confronti dei grandi temi della vita senza che la coscienza, più o meno obnubilata dalla droga, costringa il soggetto a stare da una parte o dall'altra degli opposti.

Da questo momento in poi una tale esperienza può diventare l'orologio regolatore della sua vita tanto da sembrare che la freccia del tempo si inverta.

Egli cercherà di rivivere tale esperienza primordiale in tutti i modi, tutta la sua vita futura sarà tesa a questo.

Egli vivrà proteso verso il passato e non verso il futuro, in una specie di linea del tempo a ritroso dove il passato è solo benessere e beatitudine.

L'incontro con la sostanza, del resto, è sempre esclusivo e misterioso per i risvolti che potrà avere. E' in ogni caso un'esperienza totalizzante che tende ad escludere il mondo reale.

Responsabilità e consapevolezza vuol dire guardare i propri pensieri, le proprie emozioni quali che siano. Spesso è necessario passare *attraverso* l'inferno e non girargli attorno. Il prezzo è

PARTE II - la tossicodipendenza

connesso all'emergere di contenuti sgradevoli. Il percorso dantesco prevede la discesa sino al più profondo degli inferi per poi preludere al "indi venimmo a riveder le stelle". Si tratta infatti di entrare nei buchi neri della coscienza da cui maggiormente tendiamo istintivamente a rifuggire.

Così come da bambini abbiamo bisogno di un totale sostegno da parte dell'ambiente, in seguito impariamo a sviluppare un nostro potenziale e diventiamo sempre più capaci di stare sulle nostre gambe e usare le nostre risorse.

La maturazione e lo sviluppo si realizzano attraverso il passaggio del bisogno di sostegno da parte dell'ambiente all'autosostegno. Da adulti, ogni volta che chiediamo sostegno all'ambiente creiamo dipendenza. Quando non otteniamo ciò di cui abbiamo bisogno per affrontare il mondo, diamo vita ad un personaggio e cominciamo ad interpretare ruoli (l'impotente, lo spaccone, lo stupido, il malato). Non vogliamo credere di essere capaci. Ogni volta che rifiutiamo di usare quello che c'è in noi, perdiamo un pezzetto della nostra libertà.

Il vuoto percepito

La sostanza è presentata come un qualcosa in grado di colmare la percezione di un senso di *vuoto* che in realtà rimane anche dopo l'assunzione della sostanza stessa. L'atteggiamento verso il mondo è quello dell'inghiottimento – come scrive Fromm⁽¹⁸⁾ – "il consumatore è un eterno lattante che strilla per avere il poppatoio: una condizione che assume ovvia evidenza in fenomeni patologici come l'alcolismo e le tossicodipendenze".

L'iperattività serve per riempire quel vuoto che fa paura e che crea ansia. Il silenzio esterno è una situazione che molte persone non possono tollerare. Quando sono in compagnia si sentono obbligate

a parlare e a riempirsi spazio e tempo con impegni; lo stare in silenzio esterno ed interno lascia emergere il vissuto emotivo.

Una persona sperimenta il vuoto e sente che c'è uno spazio non occupato da alcunché di fisico. Sente un senso di inquietudine, non si sente intera. Quando comincia a vedere, a sentire, a toccare, mentre è ancora in viaggio verso il suo vuoto, inizia a rispondere emotivamente a quello che percepisce. Così trasforma l'esperienza di sé da vita depressa a vitale e ricca. E' un'attitudine all'ascolto interno, ad ascoltare i propri pensieri e le proprie emozioni. Io sperimento me stesso quale soggetto dalle mie attività, processo che consiste nel far nascere qualcosa, nel produrre e nel continuare ad avere un rapporto con ciò che produco. Non è necessario produrre qualcosa di utile, perché è importante l'attività interiore, il processo che ci fa "vedere" un oggetto e non "guardarlo" o leggere una poesia e sperimentare le emozioni che il poeta ha espresso in parole.

Il vuoto sterile, il nulla, si contrappone al vuoto fertile, solo processo. Il vuoto fertile è il mezzo per trasformare la confusione in chiarezza ed è la fonte di autosostegno. Questi vuoti, che rappresentano lo spazio per un successivo sviluppo, sono di solito sperimentati come "nulla", vuoto, smarrimento. Ciò spinge a fuggire. Si prova paura quando si incontra il nulla. Nella nostra cultura il nulla è inconsapevolezza, è l'equivalente di vuoto. Il nulla per noi significa che non c'è alcun oggetto, cioè essere vuoti, essere perduti. Così per evitare questo vuoto lo si riempie artificialmente con tutti i tipi di compensazioni, morbosità, sintomi, oppure lo si evita del tutto. Le sostanze sono utili in entrambi i casi. Tutta l'energia è utilizzata per il mantenimento dello status quo. Non c'è più energia che vada nel vuoto e trasformi il vuoto sterile in vuoto creativo e il nulla non diviene la fonte del comportamento di autosostegno. Crescita della

PARTE II - la tossicodipendenza

persona significa sviluppo armonico delle sue potenzialità, di quelle intellettivo-cognitive, emotivo-affettive, immaginativo-creative, sensitivo-corporee, come pure della capacità di comunicare, di dare e di ricevere, di incontrare se stessi e gli altri, di raggiungere gli obiettivi complementari della individuazione e della socializzazione. Come nella favola di Pinocchio, il burattino si trasforma in uomo consapevole.

La relazione

La storia degli uomini è la storia del mondo in un continuo rinvio dal corpo alla persona, all'ambiente (spazio e tempo). Anche l'ambiente non può essere considerato qualcosa di estraneo, ma al contrario, luogo dove le conoscenze, le esperienze, il vissuto e le sensazioni sono profondamente legate agli spazi, alle forme, ai colori, agli odori, al variare del tempo. Lo spazio per la crescita della coscienza può essere inteso come il risultato di interazioni affettive e cognitive. La casa, il quartiere, i luoghi di lavoro, i compagni, le stagioni, il fluire del tempo sono elementi fondamentali nella costruzione del rapporto di relazione. L'organizzazione sociale nel suo complesso e i riflessi di questa sulla vita familiare, hanno portato a considerare importanti le cose; i beni hanno spesso sostituito la comunicazione affettiva. Il dono ha sostituito il gesto, il dialogo, la comunicazione. Gli oggetti, seppur graditi, non possono soddisfare di per sé il bisogno di attenzione e di affetto. E' fondamentale raggiungere la consapevolezza e la maturazione della personalità in particolare sotto il profilo della sfera emotiva, tradizionalmente presa in minor considerazione rispetto alle funzioni cognitive. Diventare adulti vuol dire essere se stessi, cessare di essere oggetto per diventare soggetto.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Charmet Pietropolli G. (a cura di), *L'adolescente nella città senza padri*, Unicopli, Milano, 1990.
- 2) Zoja L., *Nascere non basta. Iniziazione e tossicodipendenza*, Raffaello Cortina, Milano 1985.
- 3) Charmet Pietropolli G., Rosci E., *La seconda nascita*, Unicopli, Milano, 1992.
- 4) Maragliano, *Nuovo manuale di didattica multimediale*, Laterza 2004.
- 5) Costa A., *Saper vedere il cinema*, Bompiani Editore 2004
- 6) Cancrini L., *Tossicomanie*, Ed. Riuniti, Roma, 1980.
- 7) Bandini T., Gatti U., *Delinquenza giovanile*, Giuffrè, Milano 1987 (3° ed.).
- 8) Wobke M., *Tossico Dipendenza: prevenzione e terapia*, Ed. Città Nuova, Roma, 1980.
- 9) Giberti F., Rossi R., *Manuale di psichiatria*, Vallardi, Milano 1980 (2° ed.).
- 10) Fontaine A., *Usages des drogues et vie professionnelle*, Observatoire français des drogues et des toxicomanies (OFDT), 2002.
- 11) Simmel G., *Il segreto e la società segreta*, SugarGo, Carnago, 1992.
- 12) Rigliano P., *Piaceri drogati, psicologia del consumo di droghe*, Feltrinelli, Milano 2004.
- 13) Cancrini L., *Quei temerari sulle macchine volanti - studio sulle terapie dei tossicomani*, La nuova scientifica, Roma, 1982.
- 14) Haley J., *Leaving Home*, Mc Gra-Hill, 1980 (trad. Astrolabio), Roma, 1983.
- 15) Berrini R., Cambiaso G., *L'utilizzo della metafora fornariana del parto-nascita nella terapia familiare del tossicodipendente*, "Terapia Familiare" 36, 1991.

-
- 16) Olievenstein C., *L'infanzia del tossicomane*, "Arch. di Psicol. Neurol. e Psichiat." XLII, pp. 201-227, 1981.
- 17) Barbero Avanzino B., *La figura del tossicomane*, "La famiglia in un mondo che cambia. "Documenti", 24, 1981.
- 18) Fromm E., *Avere o Essere*, Mondadori, Milano, 1976.

Coordinamento Editoriale
Graziella Caraffa
Piergiorgio Zuccaro

Impaginazione e realizzazione grafica
Giordano Carosi, Dipartimento del Farmaco
Giacomo Toth, Ufficio Relazioni Esterne
Istituto Superiore di Sanità
Viale Regina Elena, 299 - 00161 Roma
www.iss.it/ofad
Tel. 06 49902909
e-mail: osservatorio.fad@iss.it

Si ringrazia per i preziosi consigli la
Prof.ssa Maria Teresa Manara
Scuola Media G. Gioacchino Belli - Roma

Stampa
Centro Stampa De Vittoria S.r.l.
Via degli Aurunci, 19 - 00185 Roma
aprile 2006



OSSERVATORIO
O|S|S|F|A|D
FUMO ALCOL E DROGA
www.iss.it/ofad